Elisabetta Eppinger

La Mistica di Niederbronn

1814 – 1867

Madre Alfonsa Maria Eppinger dopo la fondanzione dell' Ordine Religioso (1849)

Cartina dell'Alsazia

1814
09. 09. nascita di Elisabetta Eppinger

1847
Elisabetta si sente chiamata di curare i malati e a pregare per la conversione dei peccatori

1849
28. 08. Fondazione dell' Ordine Religioso delle Figlie del Divin Redentore

1854
Fondazione della casa di Würzburg (Germania)

1857
Fondazione della casa di Vienna (Austria)

1863
Fondazione della casa di Sopron (diocesi di Gyr, Ungheria)

1866
11. 04. Decreto di approvazione papale della Congregazione

1866
Le fondazioni di Vienna e Würzburg diventano indipendenti

1867
La fondazione di Sopron (Ungheria) diventa autonoma

1867
31. 07. La morte di Madre Alfonsa Maria

1951
Apertura del processo di Beatificazione di Madre Alfonsa Maria

2006
Riapertura del suo processo di Beatificazione

2011
19.12. Promulgazione del decreto sulle virtù di Sua Santità Benedetto XVI

La Mistica di Niederbronn

"A noi, discepoli di Cristo,
spetta il compito di proclamare
e vivere l'alto mistero
della Misericordia Divina
che rigenera il mondo."

Giovanni Paolo II,
udienza generale del 21 agosto 2002

1814-1867
La mistica di Niederbronn

Gesù, bello e luminoso giovane vestito di bianco,
con il capo coronato di spine,
si intrattiene con la sua amata Elisabetta.
Maria, bianca e sfolgorante accanto a suo figlio,
intercede per il mondo.

Chi era la giovane Elisabetta, immobilizzata a letto e sofferente, gratificata da queste visioni nella metà del XX secolo? I visitatori affluivano incessantemente per incontrarla e chiederle consigli. Questa "*povera ragazza*", semplice e molto fragile, non aveva però mai lasciato il suo piccolo paese dell'Alsazia. Alcuni la soprannominarono "*l'estatica di Niederbronn*".

Conoscete l'Alsazia, la bella e gradevole regione situata nella parte più orientale della Francia, ai confini con la Germania, le cui frontiere incerte sono state spostate varie volte? In Alsazia settentrionale, nell'"Oltre foresta", feudo della Riforma protestante, c'è un paese circondato da foreste, Niederbronn-les-Bains, rinomato fin dall'epoca dei Romani per le sue terme ricche di acque medicamentose. Questo piccolo paese è situato ai piedi degli ultimi contrafforti dei Vosgi, al crocevia tra la pianura dell'Alsazia e della Lorena. Le risorse della regione sono soprattutto agricole. I campi e le foreste sono utilizzati in piccole proprietà.

All'epoca, le condizioni di vita in questo mondo rurale e povero erano difficili. Imperversavano molte epidemie, come la dissenteria, il vaiolo o il tifo. La solidarietà tra compaesani era questione di vita o di morte e le famiglie erano molto unite. E la solidarietà era fortemente sentita in questa terra i cui abitanti erano in maggioranza protestanti. Lo testimoniava la presenza di un unico luogo di culto, il tempio, condiviso tra protestanti e cattolici. Il cattolicesimo, molto diffuso in Alsazia, in questo paese era minoritario. E in questo paese, il 9 settembre 1814, nacque Elisabetta Eppinger. La piccola Elisabetta fu battezzata il giorno dopo la sua nascita da un anziano sacerdote refrattario[1], don Eberlen.

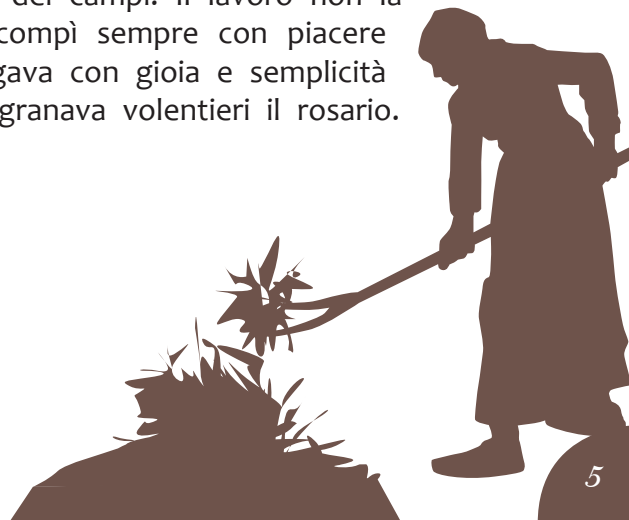
Questa regione infatti, che faceva parte della contea di Hanau-Lichtenberg, era in maggioranza protestante fin dal 1570. Dopo le guerre del XVI secolo che avevano decimato la popolazione di questa contea, un movimento migratorio condusse qui vari nuovi arrivati, tra cui c'erano famiglie cattoliche, come gli antenati degli Eppinger.

[1] Durante la rivoluzione francese, la costituzione civile del clero (1790) prevedeva come conseguenza l'integrazione della Chiesa cattolica nel nuovo regime politico. Tutti i sacerdoti dovevano prestare giuramento sulla costituzione della repubblica. Chi rifiutava, doveva lasciare la Francia o subire dure sanzioni (il carcere, la deportazione e anche l'esecuzione capitale).

Capitolo 1 • 1814-1830

Infanzia semplice e devota in campagna

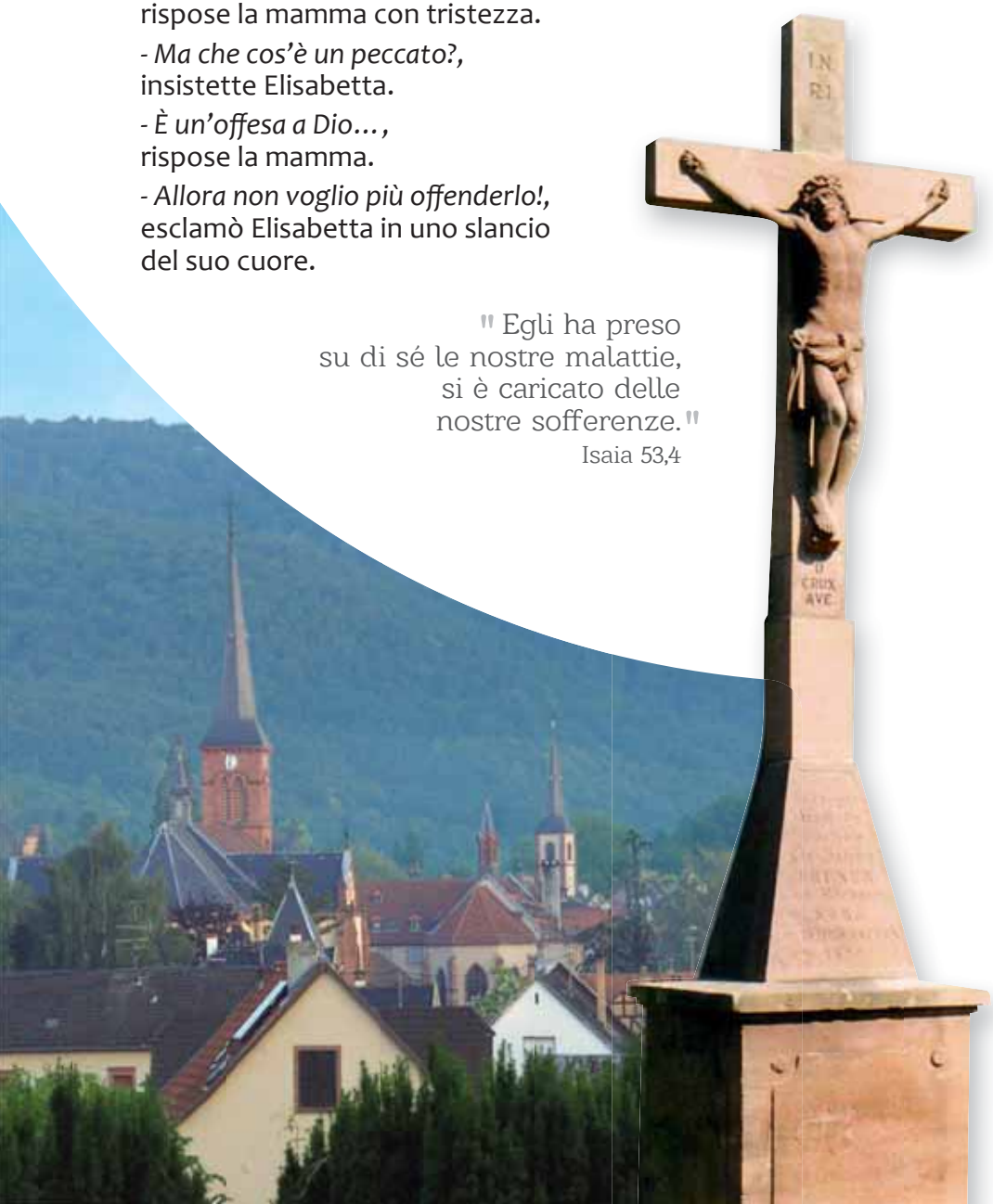
Gli Eppinger erano una tra le più antiche famiglie cattoliche di Niederbronn. I genitori di Elisabetta, Jean-Georges Eppinger e Barbe Vogt, erano piccoli contadini laboriosi, ricchi di dignità e profondamente cristiani. Ebbero dodici figli, la primogenita dei quali fu Elisabetta. Il padre gestiva con prudenza il piccolo patrimonio familiare. La madre doveva essere presente contemporaneamente in casa, nei campi e nella stalla. Molto presto Elisabetta cominciò dunque ad affiancare la mamma, aiutandola a occuparsi della casa, senza dimenticare il lavoro dei campi. Il lavoro non la spaventò mai e lo compì sempre con piacere e con impegno. Pregava con gioia e semplicità la Vergine Maria e sgranava volentieri il rosario.



Un giorno, quando lungo una strada vide una stazione della via crucis, Elisabetta domandò alla mamma:

- *Perché hanno crocifisso Gesù?*
- *Piccola mia, è stato ucciso a causa dei nostri peccati,* rispose la mamma con tristezza.
- *Ma che cos'è un peccato?,* insistette Elisabetta.
- *È un'offesa a Dio…,* rispose la mamma.
- *Allora non voglio più offenderlo!,* esclamò Elisabetta in uno slancio del suo cuore.

" Egli ha preso su di sé le nostre malattie, si è caricato delle nostre sofferenze. "
Isaia 53,4



Questa scoperta colpì profondamente la bambina, che in seguito disse: «*A partire da quell'epoca crebbe in me ogni giorno il desiderio di comprendere che cosa occorra fare per amare Dio e non offenderlo… Questo pensiero mi sconvolgeva e mi spronava all'obbedienza*». Quando era molto giovane, Elisabetta dovette arginare la sua forte personalità. Questa creatura volitiva trasformava la sua forza in uno slancio missionario e invitava le sue amiche a consolare Cristo insieme a lei facendo la Sua volontà. «*Parlavo alle mie amiche della Passione meglio che potevo*».

Elisabetta, vivace, volitiva e indipendente, fin dai 6 anni di età manifestò un certo interesse per la solitudine, perché era attratta da Dio e amava trascorrere tempo con Lui. Provava una stima particolare per i sacerdoti: «*Fin dalla mia infanzia, il Signore mi instillò nel cuore un profondo rispetto per i sacerdoti… Sono i dispensatori delle grazie divine. I sacerdoti sono i fratelli e i prediletti del nostro amato Salvatore*».

A 9 anni, Elisabetta cominciò a frequentare la scuola. Era un grande sacrificio per i suoi genitori, perché perdevano così un aiuto prezioso, ma desideravano con tutto il cuore che la loro figlia ricevesse un'istruzione e soprattutto che si preparasse ad accostarsi alla prima comunione. Il percorso non sarebbe stato facile, perché la bambina aveva grossi problemi di memoria. Inoltre, la sua lingua materna era l'alsaziano. Malgrado il suo impegno, Elisabetta non sarebbe mai stata in grado di scrivere correttamente ed ebbe sempre difficoltà a leggere. I suoi genitori erano costantemente attenti alle difficoltà che incontrava e le manifestavano il loro affetto.

Arrivò finalmente il giorno indimenticabile della prima comunione, la domenica in Albis del 1828. Elisabetta aveva 14 anni. In seguito scrisse: «*Non riuscivo quasi a parlare. Provavo una gioia continua e il profondo desiderio di amare e ringraziare*».

Da quel giorno, l'Eucaristia diventò la forza che sosteneva la sua vita. «*Dopo la mia prima comunione, il confessore mi aveva autorizzata a ricevere l'Eucaristia ogni quindici giorni. Quel lasso di tempo mi sembrava troppo lungo. Otto giorni dopo, tornai dunque dal sacerdote a chiedergli il permesso di ricevere nuovamente la comunione. Il confessore mi domandò perché desiderassi accostarmi spesso all'Eucaristia. Risposi che desideravo procedere nella vita con Dio e per questo avevo bisogno della comunione. Il confessore mi pose alcune domande: mi chiese come recitavo le preghiere, se obbedivo ai miei genitori, come mi comportavo in chiesa durante la messa. Risposi che facevo del mio meglio per far piacere a Dio con tutti i miei comportamenti. Il confessore mi disse: "Figlia mia, va' a ricevere la comunione e chiedi a Dio di aumentare in te questo desiderio"*».

Secondo gli usi della regione, l'ingresso nella vita adulta cominciava il giorno dopo aver ricevuto la prima comunione. «*Il lavoro mi assorbiva tanto che trascorrevo ore senza essere veramente stata alla santa presenza di Dio*». Nacque così in lei un amore speciale per la preghiera interiore.

Elisabetta doveva però ancora arginare la sua forte personalità; con l'aiuto di Maria, desiderava con tutto il cuore lottare contro le sue debolezze. Ascoltiamola: «*Nel corso dell'adolescenza, ho dovuto combattere una difficile battaglia contro il mio carattere irascibile. Ero molto legata ai miei momenti di preghiera. Organizzavo il mio lavoro in modo tale da poter andare a messa. Se qualcuno mi contrariava, mi adiravo. E se i miei genitori mi ordinavano di svolgere un lavoro quando sarei dovuta uscire, spesso disobbedivo. Un giorno feriale, quando mi recai a messa contro il loro volere, lungo la via del ritorno stetti male. Mentre pregavo compresi che agendo in questo modo non potevo far piacere a Dio. Pregai allora così: «Gesù, tu conosci il mio desiderio. Voglio obbedire. Dammi ciò che il mio cuore desidera ardentemente: la grazia di conoscerti e amarti*».

Quante similitudini possiamo osservare tra Elisabetta e la piccola Bernadette Soubirous, che sarebbe nata trent'-anni dopo in una famiglia credente e amorevole della Francia sud-occidentale, laboriosa, caparbia, di salute cagionevole, che parlava solo il dialetto della sua regione e incontrava difficoltà a scuola!

La Chiesa dei protestanti a Niederbronn dove Elisabetta Eppinger fu batezzata.

Capitolo 2 • 1830-1845

Grandi sofferenze psichiche e fisiche

Fra i 16 e i 20 anni Elisabetta visse momenti continui d'angoscia inesprimibile. Non avvertiva più la gioia ineffabile della presenza di Dio. Perse il gusto per la preghiera e sentì sorgere gravi dubbi.

"Perché continuo a soffrire?
Il mio dolore è come una piaga
che nessuna medicina riesce a guarire"
Geremia 15,18

Elisabetta ricordò questa profonda prova spirituale che la sconvolse: «*Nella mia angoscia più grande, non osavo nemmeno più sollevare gli occhi al cielo o verso la croce e le mie sofferenze interiori diventarono così violente che il mio corpo si è indebolito e la mia salute ha cominciato a declinare*».

Il suo cuore esclamava:
"Mio Dio, mio Dio,
perché mi hai abbandonato?"
Salmo 21 [22], Matteo 27,46

Ricordò in modo particolare la sua perseveranza nell'«*ardente preghiera della sua infanzia per conservare il cuore puro, raggiungere la santità e fare sempre e in tutto la volontà di Dio*». Fu una prova molto dura, ma Elisabetta ne uscì vittoriosa grazie alla non comune energia che la caratterizzava.

Non è possibile esimersi dal pensare alla giovane Teresa di Lisieux, che alcuni anni dopo visse sofferenze psichiche e fisiche simili a queste. Queste angosce e questi dubbi non sono forse ancora presenti nel mondo di oggi, come lo erano subito dopo la rivoluzione francese e agli albori degli avvenimenti del 1848?

«*La malattia terminò nell'anno 1834. Avevo vent'anni e, a partire da quell'epoca e fino ai ventisette anni, ho potuto godere di una salute abbastanza buona*».

Il tabernacolo custodito nella camera di Elisabetta Eppinger, nella sua casa natale successivamente trasformata in cappella.

Dopo essersi ristabilita, Elisabetta ricominciò a svolgere le sue molteplici attività, a casa, in paese e naturalmente in parrocchia. «*Mi sforzavo ancora più che in passato di stare costantemente alla presenza di Dio con la preghiera interiore nel corso delle mie occupazioni quotidiane. Mentre ero al lavoro o nella vita sociale, non ricordo di aver trascorso neppure dieci minuti senza intrattenermi interiormente con Dio*».

Alcuni suoi compaesani si burlavano di lei, ma altri si sentivano attratti da ciò che traspariva della sua esperienza spirituale, dal suo fervore e dalla semplicità di vita che manifestava. Un gruppo di giovani cattoliche decise dunque di seguire il suo esempio e di donarsi a Dio. Nel 1842 Elisabetta, con il permesso del suo confessore, il parroco di Niederbronn, don Jean-David Reichard, che la conosceva fin da quando lei aveva 9 anni, pronunciò con gioia davanti a Dio il voto di castità perpetua.

"Il mio amore è mio come io sono sua."
Cantico dei Cantici 2,16

Elisabetta e le sue prime compagne, su invito del parroco, facevano visita agli emarginati, agli ammalati, alle persone sole e alle famiglie in difficoltà. Elisabetta contrasse la febbre tifoide nel corso di una di queste visite? Di fatto, fu nuovamente ammalata, per diciotto mesi, nel corso degli anni 1841 e 1842.

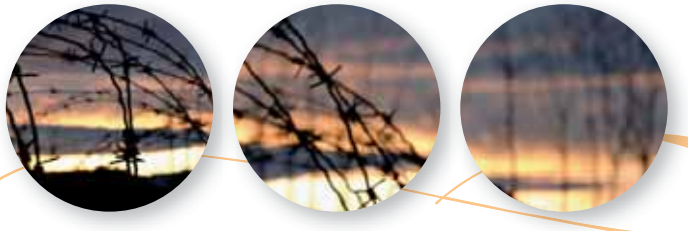
Il suo amore per la solitudine si intensificò ulteriormente e il desiderio di Dio che provava era insaziabile. Pregava e offriva incessantemente le sue sofferenze fisiche (febbre, dolori persistenti alla testa, disturbi addominali acuti, esaurimento delle forze ed estrema spossatezza). Sentirsi un peso per i suoi cari e non poter più prestare il proprio aiuto era un fatto difficile da accettare, tanto più che era nato il decimo figlio della famiglia. La sua sofferenza era anche di tipo psichico: «*All'inizio la mia malattia era molto dolorosa, ma le sofferenze interiori che provavo erano ancora più violente. Avevo la morte davanti agli occhi, ero assalita da tentazioni terribili che mi portavano a disperare della mia salvezza*».

Santa Teresa d'Avila

Elisabetta chiese allora a santa Teresa d'Avila la sua intercessione per ricevere la grazia di amare Dio quanto lo aveva amato lei e di sopportare come lei le sofferenze. Voleva però vivere: «*Non volevo ancora morire. Pregavo di poter vivere ancora e chiedevo a Dio di permettermi di servirlo ancora a lungo. Quando la mia malattia si aggravò, ebbi il grande timore di non guarire e di non potere più essere ammessa in un Ordine Religioso*».

Nel 1845, poi, Elisabetta si ammalò nuovamente e subì forti sofferenze che la accompagnarono per quattro anni, che furono però ricchi di grandi grazie.

L'estatica di Niederbronn



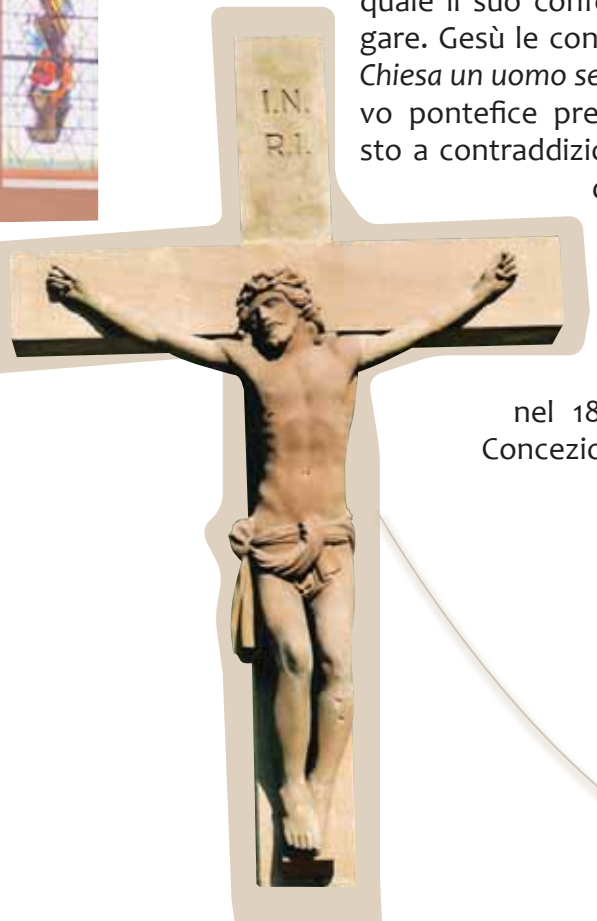
Le sue sofferenze fisiche si intensificavano, ma Elisabetta sembrava non preoccuparsene. Mentre era costretta a stare costantemente a letto e soffriva continuamente, non smetteva di vivere con Gesù, il suo sposo divino.

A trent'anni, cominciò a sperimentare durante la preghiera alcuni fenomeni fuori del comune, chiamati "estasi" (dal latino *ex – stare*, che significa essere al di fuori). Si sentiva come trasportata fuori da sé, perdeva coscienza di ciò che la circondava e anche del suo corpo. Stava allora semplicemente alla presenza di Gesù e riceveva lumi preziosi. Diceva di vedere Gesù con l'aspetto di un giovane vestito di bianco, con il viso splendente di bontà e una corona di spine sul capo. Elisabetta stava alla sua presenza e riceveva insegnamenti per se stessa e per le persone che andavano a farle visita. Le fu proposta più volte la visione insopportabile dei peccati del mondo. Elisabetta entrava sempre più nel mistero della croce e della misericordia divina.

La salvezza delle anime diventò la sua intenzione di preghiera incessante: «*Penso solo a fare la volontà di Dio e a soffrire per amore. Il mio unico desiderio è che il nome di Dio sia glorificato da tutti e che possa essere conosciuto meglio*».

Nella sua modesta camera, al suo paese, Elisabetta aveva anche molte visioni di avvenimenti del mondo, di cui non poteva avere la minima idea, per il suo ambiente, per l'educazione che aveva ricevuto e soprattutto dati i mezzi dell'epoca!

Elisabetta percepì ad esempio intensamente le grandi sofferenze del nuovo papa Pio IX, eletto il 16 giugno 1846, per il quale il suo confessore le aveva chiesto di pregare. Gesù le confidò: «*Do come Pastore alla mia Chiesa un uomo secondo il mio cuore*». Vide il nuovo pontefice pregare, soffrire ed essere esposto a contraddizioni di ogni sorta tra le persone della sua cerchia più prossima. Elisabetta comprese che Pio IX si sarebbe impegnato per la glorificazione di Maria. Sarebbe stato infatti lui a proclamare alcuni anni dopo, nel 1858, il dogma dell'Immacolata Concezione.



Elisabetta vide anche la situazione della Chiesa e il bisogno urgente di santificazione dei sacerdoti. «*Una fra le grazie più grandi che Gesù Cristo ci abbia concesso con la sua Passione è l'istituzione dell'Eucaristia e il potere tramite il quale ci sono conferiti i sacramenti… Invece di ringraziare Dio per questi doni immensi, non ci si pensa e si rispettano poco i sacerdoti… non si prega per loro… Malgrado tutta questa ingratitudine, però, Dio continua a donare le sue grazie, per mostrarci sempre più la sua infinita misericordia*». Elisabetta aggiunse: «*Se solo potessi dire ai sacerdoti quando Dio li ama di un amore di predilezione, e quanto il loro stato è sublime! Ah, se potessero comprendere quanto Dio li ama!*».

L'infedeltà di alcuni religiosi la sconvolgeva. Per tutta la vita avrebbe continuato a pregare per loro e molti si recarono da lei per chiederle consigli.

Le sue visioni riguardavano anche l'ambito della politica. Ricordiamo che il XIX secolo fu molto movimentato. Nel corso della sua vita, Elisabetta conobbe cinque diversi regimi politici.

Le restaurazione durò dal 1814 al 1830, con i re Luigi XVIII e Carlo X. E in questo periodo il Congresso di Vienna (1814 – 1815) rimodellò l'Europa secondo l'idea delle grandi potenze che avevano sconfitto Napoleone I. La Francia conservò però l'Alsazia e la Lorena, che nel 1871 avrebbe perso e dovuto cedere alla Germania [2].

Nel luglio del 1830, la Francia visse giornate rivoluzionarie che determinarono l'instaurazione di una monarchia parlamentare con Luigi Filippo. La Monarchia di Luglio terminò nel 1848, uno tra gli anni più tormentati della storia del XIX secolo, nel corso del quale si manifestarono in tutta l'Europa forti correnti nazionaliste e una profonda crisi sociale. Queste correnti di pensiero si diffusero in tutta l'Europa e determinarono grandi cambiamenti dei regimi politici, la nascita di nuovi Stati (Germania, Italia, Belgio) e un'altra delimitazione delle frontiere, in particolare in Italia, dove il potere temporale del sommo pontefice sarebbe stato al centro dei conflitti.

Nel febbraio del 1848 fu proclamata in Francia la II repubblica, seguita nel dicembre 1851 dall'instaurazione del secondo impero con l'imperatore Napoleone III (1851 – 1871).

[2] Nel 1919, la repubblica francese ricuperò l'Alsazia. La regione fu nuovamente annessa alla Germania nazista nel 1940, prima di tornare francese nel 1944/1945.

Nel 1846, Elisabetta avvertì nelle sue visioni che il regime di Luigi Filippo era prossimo al crollo e che il re sarebbe stato cacciato. Sempre secondo le sue visioni, un uomo sarebbe stato chiamato a salvare la Francia (Napoleone III). A più riprese vide anche la sanguinosa insurrezione che Parigi avrebbe sperimentato nel 1848. Elisabetta fu profondamente scossa dalla visione degli scontri e dei numerosi morti.

Di fronte a tutti questi avvenimenti, la veggente esortava alla preghiera, alla penitenza e alla conversione. Comprese con chiarezza ancora maggiore l'amore di Dio e l'ingratitudine degli esseri umani. Sentì che Dio ci ama immensamente, ma tante persone sembrano indifferenti a questo amore infinito. È lo stesso messaggio che un'umile suora della Visitazione aveva ricevuto a Paray-le-Monial nel 1675: «*Questo Cuore ha tanto amato gli esseri umani, non si è risparmiato, giungendo a esaurirsi e a consumarsi per testimoniare loro il suo amore. E in cambio riceve dalla maggior parte delle persone solo ingratitudine*».

Via Suor
ELISABETTA EPPINGER
(1814-1867)
In religione Suor Alfonsa Maria,
Fondatrice della Congregazione
delle Suore delle Divin Redentore -
Niederbronn-les-Bains.

Tanti visitatori si affollano intorno a lei

Giorno dopo giorno, con calma e semplicità, Elisabetta riferiva tutto ciò che vedeva al suo fidato confessore, don Reichard, che trasmetteva regolarmente le informazioni al vescovo di Strasburgo, monsignor Raess, un uomo con grande capacità di ascolto e molto attento, un pastore eminente e disponibile.

Nel corso degli anni 1848 – 1849, quando aveva trentacinque anni, la veggente fu invitata dal suo confessore a preparare una storia della sua vita, che fu raccolta e scritta in tedesco da don Reichard con il titolo "*Vita di Elisabetta Eppinger raccontata da lei stessa su richiesta del suo confessore e scritta da quest'ultimo*".

E mentre il confessore raccoglieva attentamente le sue parole, alcuni avvenimenti descritti dalla veggente si svolgevano lontano da Niederbronn. Alcuni notabili bene informati furono colpiti da alcune coincidenze.

La voce cominciò a diffondersi, perché Niederbronn era una stazione termale in cui arrivavano pazienti provenienti non solo da tutta l'Alsazia, ma anche dalle regioni vicine della Francia e dai ducati tedeschi limitrofi. Lo stabilimento termale registrò persino un incremento delle attività! Nella situazione politica dell'Europa, agitata dai moti rivoluzionari, si diffondevano molte inquietudini. Tra le classi sociali che frequentavano la stazione termale, si cercava un'indicazione, una parola che infondesse nuovamente fiducia. Tanti chiedevano di vedere una donna particolarmente illuminata da Dio della quale avevano sentito parlare. Tanti visitatori affollavano casa Eppinger, chiedendo "all'ammalata" preghiere e consigli e condividendo con altri i benefici che avevano ricavato da quell'incontro.

Cominciò così un movimento che fu presto considerato un "*disturbo dell'ordine pubblico*". Il sindaco, Albert de Dietrich, si lamentò con il parroco, considerandolo responsabile di quelle visite e delle notizie che circolavano. Queste visite erano anche un grave peso per la famiglia, che era esposta a tutte le insolenze da parte dei vicini.

Di fronte a questi fatti problematici, il vescovo di Strasburgo decise di recarsi personalmente a Niederbronn, dove rimase tre giorni alla fine di luglio del 1848 per sottoporre la veggente a un esame approfondito. Riconobbe in Elisabetta un'anima privilegiata da grazie eccezionali, una persona retta, in perfetta buona fede, al di sopra di ogni sospetto di manipolazione.

La scala della casa natale in cui Elisabetta ricevette tanti visitatori.

In seguito, quando la veggente subì forti attacchi, il vescovo scrisse con decisione: «*Ho riconosciuto in lei tutti i segni di un'anima privilegiata, di un candore ammirevole, di una nobile semplicità e di una buona fede a tutta prova. Malgrado le insidie che le ho teso e le contraddizioni nelle quali cercavo di farla cadere, mi è sembrato impossibile trovarla in difetto*».

Dopo la visita del vescovo e il suo prezioso sostegno, la vita di Elisabetta fu completamente rivoluzionata. I visitatori si affollavano intorno a colei che avevano soprannominato "l'estatica di Niederbronn". Le sue parole furono divulgate ben oltre i confini della sua diocesi.

Alcuni la considerarono un'esaltata, una pazza o una mistificatrice; altri desideravano invece ardentemente incontrarla per chiederle preghiere e consigli. Se un visitatore le poneva una domanda, Elisabetta si rivolgeva a Gesù e gli chiedeva: «*Mio sposo divino, che cosa devo rispondere?*».

Se non riceveva alcuna risposta, non diceva nulla. Per molti, questi incontri con l'ammalata erano un balsamo ristoratore e una grande luce per la loro vita. Varie personalità della società civile e della Chiesa domandarono di incontrarla.

Vetrata della chiesa di Reichshoffen

Elisabetta non desiderava distinguersi. Il suo percorso di grazia si svolgeva nella discrezione e nell'obbedienza al suo confessore. Era ben consapevole della sua indegnità e disse a Gesù: «*Come puoi concedere tante grazie a me, che sono così piccola, che non sono nulla?*».

Elisabetta continuò a essere una piccola contadina cagionevole di salute e poco colta, pienamente integrata nella vita della sua famiglia e del suo paese, dal quale non era mai uscita. Nonostante questo, il riflesso della vita spirituale che si irradiava dalla sua modesta camera di casa Eppinger attraversò le frontiere.

Nella stessa epoca folle di pellegrini si recavano anche ad Ars, un piccolo paese della Dombes, e attendevano lunghe ore per incontrare l'umile parroco san Jean-Marie Vianney.

Fin da quando era molto giovane, Elisabetta desiderava ardentemente consacrarsi a Dio. Le suore insegnanti della Provvidenza di Ribeauvillé, che erano arrivate da alcuni anni a Niederbronn, sarebbero state liete di accoglierla. Questa congregazione, nata nel 1783, era nota in tutta l'Alsazia per l'attività svolta nelle scuole finalizzate all'educazione delle ragazze.

Il loro superiore ecclesiastico propose addirittura all'ammalata di andare personalmente a portarle l'abito e di farle assumere il nome di suor Alfonsa Maria de' Liguori (sacerdote napoletano, fondatore della congregazione dei Padri Redentoristi, che nel XVIII secolo si mise al servizio dei poveri nelle campagne).

Monsignor Raess, a cui il parroco chiese consiglio, scrisse però con grande equilibrio: «La prudenza richiede di non essere precipitosi in questa decisione». Anche secondo don Reichard Elisabetta «*era chiamata a svolgere un altro compito, per un bene maggiore per la diocesi*». Qual era l'"altro compito", quale sarebbe stata la sua vocazione?

Sant' Alfonso de' Liguori

Il parocco don Reichard, confondatore e primo superiore della Congregazione (1796 - 1867)

Capitolo 5
Una vocazione speciale

Gesù fece comprendere alla sua piccola sposa che la chiamava a fondare un nuovo ordine religioso: «*Ti destino a questo ordine religioso. Preparo per te le grazie necessarie, ti insegnerò ciò che dovrai dire. Voglio indicarti le strade interiori tramite le quali indirizzerai ogni religiosa… abbandonati a me, non preoccuparti di nulla, quando fai la mia volontà*».

Il 20 dicembre 1848, Elisabetta rinnovò il suo voto di castità perpetua e aggiunse il voto di obbedienza al suo confessore, che sarebbe stato il superiore del nuovo ordine religioso. Poi, nella terribile notte del 21 dicembre, le furono mostrati dal Cielo tutti gli sbagli che aveva commesso e quante grazie e lumi non erano stati ricevuti per questo fatto. Ricordiamo che anche il curato d'Ars, instancabile confessore, ebbe la rivelazione terrificante dei suoi peccati. Anche Elisabetta, come l'umile curato, sarebbe stata attaccata più volte dall'"avversario". Il 13 marzo 1849, mentre era a colloquio con una persona, un'ombra avanzò e assunse la forma di un serpente che la insultò pronunciando tante accuse: ipocrita, simulatrice, bugiarda. Elisabetta, spaventata, afferrò la croce e ricuperò immediatamente la pace.

Il 28 agosto 1849, gli abitanti di Niederbronn assistettero all'ingresso della figlia maggiore della famiglia Eppinger in una piccola casa del paese, in cui la attendevano quattro giovani alsaziane. Nel corso della stessa settimana, si aggregarono a loro altre cinque giovani. Insieme a Elisabetta, formavano una comunità di dieci membri.

Ben presto la casa fu nominata "piccolo convento", in dialetto locale "*Kloesterlé*". Fu così fondato, in grande semplicità, l'ordine religioso delle figlie del Divino Redentore. Il *Kloesterlé* era una casa del paese in mezzo alle altre. Al pianterreno fu allestita in grande sobrietà una piccola cappella.

Una piccola comunità prese vita intorno alla piccola regola, che si può riassumere così: contemplare nel Vangelo il cuore misericordioso di Gesù, contemplare il suo atteggiamento verso tutte le persone che soffrono nel corpo e nel cuore e verso i peccatori; modellare il proprio cuore secondo il Cuore di Gesù per essere come Lui il buon samaritano e come i suoi discepoli, ai quali Gesù disse: «*Va' e anche tu fa lo stesso*», (Lc 10, 37) insegnare ad amare e farsi prossimo a tutti.

Il 10 settembre 1849, a 35 anni, Elisabetta Eppinger ricevette l'abito nella piccola cappella appena sistemata durante l'estate e assunse ufficialmente il nome di suor Alfonsa Maria. Fu nominata dal vescovo superiora generale della nuova congregazione. Il 27 dicembre le prime novizie presero l'abito, promettendo obbedienza a suor Alfonsa Maria, e costituiscono il noviziato.

Monsignor André Raess, Vescovo di Strasburgo (1842 – 1887)

Alcuni giorni dopo, il 2 gennaio 1850, suor Alfonsa Maria emise la professione religiosa. Un testimone dichiarò: **«Era come circondata di luce. Quel giorno fu tutta assorbita in un sentimento di viva riconoscenza. Dovette contenersi per non esplodere dalla gioia»**.

"Andiamo, amica mia, mia bella."
Cantico dei Cantici, 2,16

Poi, quella sera stessa, suor Alfonsa Maria pronunciò questa preghiera:

O Maria, mia cara Madre,
abbi pietà di me e accoglimi come tua figlia.
Vedi, devo essere la madre di queste figlie;
come posso fare?
Sono così povera… abbi pietà della mia povertà.
Intercedi per me presso tuo Figlio,
il mio Sposo divino,
affinché io abbia un cuore materno come il tuo.
Donatemi l'intelligenza, la saggezza e la conoscenza.

Sant'Alfonso, santa Teresa,
vedete il pesante fardello che devo portare.
Aiutatemi, pregate per me.

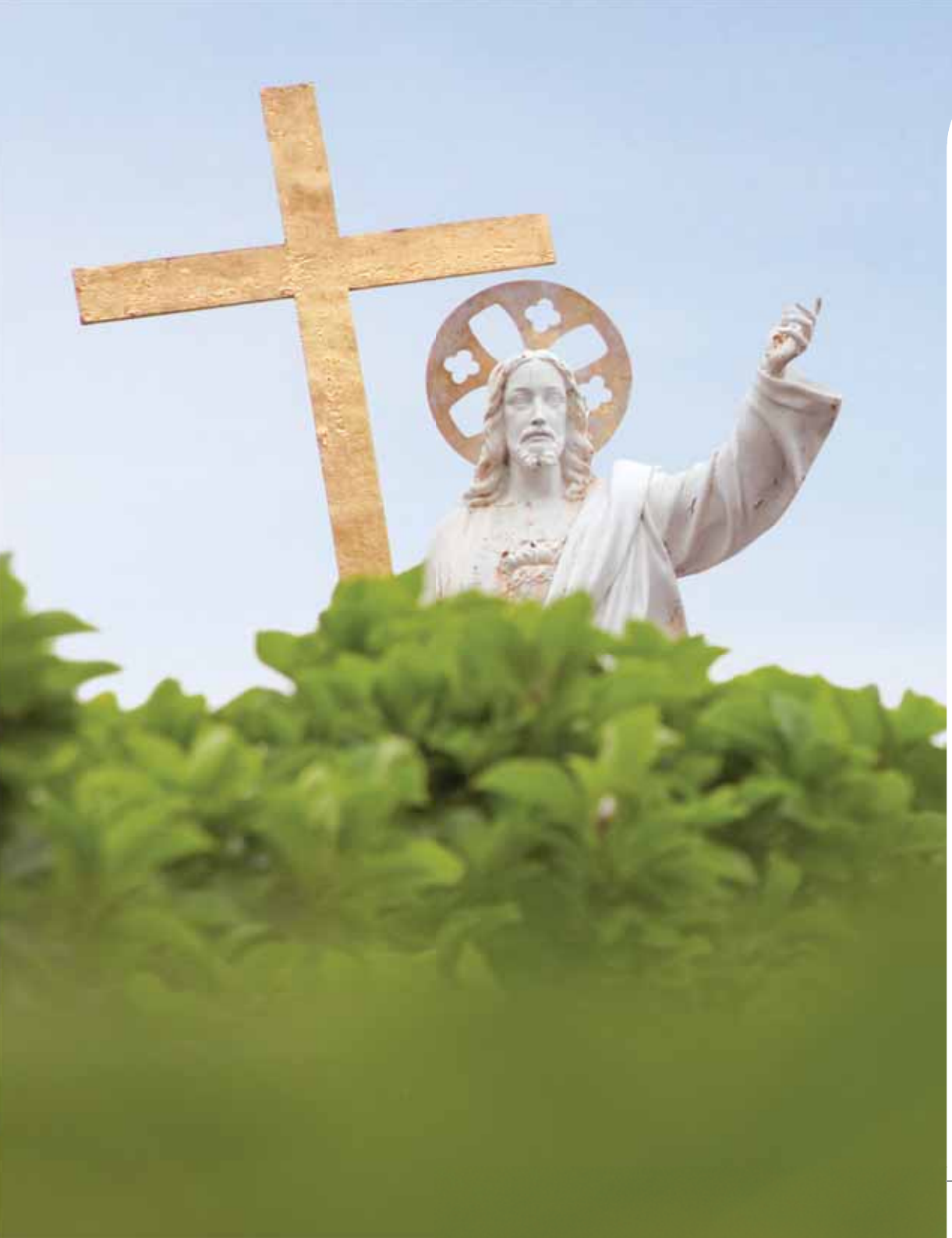
Alla fine di questa preghiera,
suor Alfonsa Maria ebbe una nuova estasi.
Si recò ai piedi di Gesù, accompagnata dai santi che aveva invocato, e pregò così:

Mio Sposo divino, vedi, devo ancora arrivare da te.
Metto il mio cuore nel tuo.
Prendilo e dammi il tuo.
Temo di offenderti, di arrecarti dolore.
Non permettere che questo accada.
Prendi pienamente la mia volontà e allontana da me
tutto ciò che può offenderti.

Nel rifugio discreto del suo "Piccolo Convento", la sua vita mistica era sempre molto intensa. A volte era trasportata in alcuni episodi della vita di Gesù e di sua Madre. Era direttamente inserita nell'azione e i quadri descritti nei suoi resoconti erano particolarmente colorati e vivaci. Era continuamente invitata da Gesù a lavorare nella vigna del Padre e a sperimentare con lui le sofferenze della sua Passione. In tutte le scene, la Vergine Maria era presente per assistere suo Figlio e associare la veggente alla sua opera.

Kloesterle - Piccolo convento
Primo convento a Niederbronn

Ritratto di Madre
Alfonsa Maria



Capitolo 6
Far conoscere la tenerezza e la misericordia di Dio alle persone che soffrono

Qual è l'intuizione originale alla base di questa nuova opera? Le suore del Divino Redentore desiderano «essere strumento della misericordia di Dio tramite gesti semplici che alleviano le difficoltà e portano conforto al corpo mentre nello stesso tempo consolano l'anima, con l'attenzione e la presenza accanto agli afflitti, l'ascolto e il rispetto per ogni situazione problematica». Un bel programma ancora molto attuale e adatto a ogni tempo!

Suor Alfonsa Maria intuì con grande e acuta sensibilità tutte le forme di miseria, materiale e spirituale, sebbene non fosse mai uscita da Niederbronn. Il cantone figurava regolarmente tra i più poveri del dipartimento del Basso Reno, in cui il livello di delinquenza e di mendicità era significativo.

Questa regione economicamente svantaggiata, la cui economia era ancora di tipo prevalentemente agricolo, subì i disastrosi effetti determinati da una serie ininterrotta di stagioni negative. Il 1816 e il 1817 furono anni di grande carestia, durante i quali furono consumati anche i semi destinati alla semina. Negli anni 1829-1830 imperversò un freddo polare, poi, nel 1846-1847, il caldo e l'aridità provocarono una crudele scarsità di grano e patate. All'inclemenza del clima si aggiunsero varie epidemie: tifo, vaiolo, colera.

Il Salvatore – Statua
Casa madre a Oberbronn

Le famiglie vivevano spesso ammassate in case in pessime condizioni, con pochissimi mobili e un numero limitato di capi di biancheria. Nel suo paese, suor Alfonsa Maria vide uomini e donne piegati dalla durezza della vita, sfiniti dal lavoro e schiacciati dalle preoccupazioni per il futuro. Non è facile dare da mangiare ogni giorno a tanti figli. È noto come la stessa fondatrice fosse stata più volte gravemente ammalata e quanto avesse avuto l'impressione di essere un peso per la sua famiglia.

Sapete qual era la situazione di una famiglia povera dell'epoca, quando uno dei congiunti era ammalato? Spesso quest'ultimo rimaneva solo per tutto il giorno, in una casupola senza alcuna assistenza, perché gli altri membri della famiglia, benché straziati, erano obbligati a lasciarlo per andare a lavorare. Suor Alfonsa Maria ha descritto così la situazione: «*Gli ammalati poveri devono rimanere nella loro misera situazione di bisogno e piangere come il paralitico che da trentotto anni aspettava ai bordi della piscina di Gerusalemme, perché non c'era nessuno che lo aiutasse*».

Ascoltiamo la Parola di Dio nel Salmo 85 (86).

"Tendi l'orecchio, Signore, ascoltami:
sono povero e infelice.
Proteggi la mia vita: io ti sono fedele.
O Dio, salva il tuo servo: confido in te!
Tutto il giorno ti chiamo:
pietà di me, Signore!
Verso di te io sospiro:
Signore, donami gioia!
Tu sei buono, Signore, pronto al perdono,
pieno d'amore per chi t'invoca.
Ascolta la mia preghiera,
non respingere la mia supplica.
Sono in pericolo; a te io grido:
tu, Signore, mi risponderai!"

Il carisma specifico della congregazione sarebbe dunque stato molto concreto: recarsi nella casa del povero per rispondere alle sue necessità di ordine spirituale e materiale per la pratica delle opere di misericordia.

Secondo la *Cronaca della Comunità*, già il 15 ottobre, giorno della festa di santa Teresa d'Avila, appena due mesi dopo la fondazione, fu chiesto alle suore di andare ad assistere una povera donna che da alcuni giorni avvertiva atroci dolori dopo aver dato alla luce il suo bambino.

Il 28 ottobre, poi, le suore furono nuovamente chiamate a prestare aiuto a un uomo agonizzante, che languiva da tempo in un letto con le lenzuola bagnate di sudore. Sua moglie, di religione protestante, era profondamente afflitta, ma non aveva più biancheria per cambiarlo. Un testimone ha scritto: «*Molti vicini si trovavano nella camera dell'ammalato, quando vi entrò suor Alfonsa Maria. Quando la videro, rimasero tutti sorpresi. La suora però parlò con tanta gentilezza, espresse parole così consolanti che ridiede coraggio alla moglie afflitta, alla quale promise che sarebbe tornata da loro. Poi se ne andò*».

Il 30 novembre, madre Alfonsa Maria fu chiamata dalla postulante che vegliava quell'uomo morente su precisa richiesta dell'ammalato. Madre Alfonsa Maria lo aiutò a superare la sua angoscia, lo incoraggiò, pregò con lui e gli restò accanto fino a mezzanotte. «*Molti uomini che erano presenti rimasero molto commossi e manifestarono grande rispetto. Quella visita produsse una buona impressione sulla moglie e sugli altri protestanti presenti*».

Il 17 dicembre fu accolta in convento una giovanissima domestica che non era originaria del paese, sola, in punto di morte e priva della benché minima assistenza. Le suore la accompagnarono alla morte con tenerezza. Ben presto le suore furono anche liete di dare da mangiare a tutti i bambini poveri dei paesi circostanti che frequentavano la scuola della parrocchia di Niederbronn.

Così, con questi gesti semplici le figlie del Divino Redentore cominciarono la loro missione finalizzata ad alleviare la sofferenza nella gioia e nell'umiltà, senza alcuna distinzione di religione o di ceto sociale. Erano missionarie della carità molto vicine a quelle di Madre Teresa nel mondo di oggi.

"Cielo, grida di gioia! terra, rallegrati! montagne, giubilate!
Il Signore conforta il suo popolo e ha misericordia
per quelli che hanno sofferto.
Il Signore non può dimenticare il suo popolo
Il popolo di Gerusalemme diceva:
«Dio mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato».
Ma il Signore ha risposto:
«Può una donna dimenticare il suo bambino
o non amare più il piccolo che ha concepito?
Anche se ci fosse una tale donna,
io non ti dimenticherò mai.
Ho disegnato sulle palme delle mie mani la tua
immagine, ho negli occhi la visione delle tue mura."

Isaia 49, 13-16

Capitolo 7 • 1850-1854

Consolidamento della presenza in terra di Alsazia

La loro carità si diffuse molto rapidamente e nacquero così in pochi mesi quattordici case nei dintorni di Niederbronn: a Reichshoffen, Brumath, Mommenheim, e poi a Hochfelden, Haguenau, Wasselonne, Neuhoffen, ecc., tutte non lontano dalla prima fondazione.
La provvidenza si manifestava in modo molto concreto per la comunità. Leggiamo nella Cronaca: «*Quando le suore entrarono nella loro nuova casa, non c'erano ancora né utensili, né generi alimentari. Appena ebbero varcato la soglia, però, fu portato loro da ogni dove tutto ciò di cui avevano necessità e in pochi istanti ci furono tante provviste che diedero ai poveri ciò che andava al di là del loro bisogno*».

La sera dell'11 maggio, madre Alfonsa Maria pregava davanti al Santissimo Sacramento. Il Signore le disse: «*Figlia mia, di' alle mie figlie che devono meditare di più la mia vita e le mie sofferenze. Insegnerò loro tramite questa via a salvare le anime e alle meno colte darò anche una saggezza e una conoscenza particolari*». Madre Alfonsa Maria radunò le suore e comunicò loro ciò che le aveva detto il Signore. Le suore furono molto commosse e decisero di cominciare a meditare con fervore sulla vita e le sofferenze di Gesù.

Molte giovani, affascinate da questa vita di preghiera e di servizio, bussavano alla porta del piccolo convento, che diventò presto troppo angusto per accoglierle tutte. Occorreva ingrandirlo al più presto. Madre Alfonsa Maria affidò questo progetto a san Giuseppe e gli dedicò la nuova congregazione il 19 marzo 1850. Il 24 marzo comunicò al suo confessore: «*Stamattina, durante la Santa Messa, mentre pregavo sant'Alfonso [de' Liguori] come protettore del nostro ordine religioso, sentii una voce proveniente dall'altare di san Giuseppe che mi diceva distintamente: «Il protettore non è sant'Alfonso, ma san Giuseppe. Conserverà qui il vero spirito. Nessuno potrà nuocere a questa casa…*». La superiora vide poi san Giuseppe costruire lui stesso il nuovo convento. In seguito Gesù disse a suor Alfonsa Maria: «*Vedi, figlia mia, san Giuseppe, il mio padre putativo, sarà ora il protettore principale di questa casa, che grazie al suo intervento riceverà grandi grazie. Come è stata grande la semplicità di questo santo! Per questo lo dono a questa casa come protettore e patrono*».

Con l'autorizzazione del vescovo, fu dunque intrapresa la costruzione di un grande convento e arrivarono doni in abbondanza. Sarebbe stato chiamato "convento san Giuseppe" e avrebbe offerto ai cattolici di Niederbronn la loro prima cappella dal XVI secolo. Il 19 maggio 1850 fu benedetta la prima pietra dell'edificio. «*Vi assistettero molte persone di Niederbronn e di Reichshoffen, protestanti ed ebrei, oltre a ottanta uomini che lavoravano nel cantiere*».

E alcuni giorni dopo fu posta un'altra prima pietra: morì suor Attala, una delle prime compagne di madre Alfonsa Maria.

Fu scelto in suo onore il Salmo 40 (41):

"Felice l'uomo che ha cura dei deboli:
il Signore ha cura di lui,
lo assiste durante la sua infermità.
Sei stato con me perché ero innocente.
Mi farai vivere sempre alla tua presenza.
Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
da sempre e per sempre!
Amen, amen."

Nell'anno 1851 furono realizzate altre sei case, in maggioranza richieste dal vescovo, come accadde a Marienthal, luogo di pellegrinaggio mariano molto conosciuto, nell'Alsazia settentrionale, in cui si trovava una casa per sacerdoti anziani, o a Strasburgo, per garantire l'assistenza ai poveri della cattedrale. Furono inaugurate anche due case in altrettante valli vicine a Niederbronn in cui si trovavano due frazioni isolate nella foresta i cui abitanti vivevano in grande povertà.

Ovunque fossero presenti, le suore erano subito molto apprezzate per la dedizione, l'umiltà, la discrezione e la preghiera di cui davano prova.

Il dottor Kuhn, il medico di Niederbronn, all'inizio del 1853 scrisse: «**Queste giovani pie non solo vegliano sugli ammalati, assicurando loro giorno e notte le cure più assidue, esponendosi a ogni rischio di contagio e superando il disgusto, ma entrano anche nelle misere case dei poveri, portando loro i conforti della religione. Si comportano con garbo di fronte a modi rudi, fanno regnare la pulizia dove questa qualità non era né conosciuta, né apprezzata, e impartiscono lezioni ai bambini anche delle frazioni isolate, in cui non ci sono il maestro e la scuola. Ritengo dunque che questa congregazione sia di grande beneficio per i poveri ammalati e che favorisca la diffusione dell'istruzione e della praticà religiosa**».

Capitolo 8

Rapida diffusione della spiritualità

Malgrado la sua salute fragile, madre Alfonsa Maria era chiamata a compiere numerosi viaggi in condizioni spesso molto precarie per visitare le nuove case. Conservava però sempre lo stesso atteggiamento dolce, pieno di attenzioni per le sue consorelle, che esortava continuamente alla santità insieme al suo fidato collaboratore, don Jean-David Reichard, superiore ecclesiastico, cofondatore della nuova congregazione, un sacerdote umile e prudente, stimato da tutti.

Madre Alfonsa Maria era consapevole di aver ricevuto molto dal Signore e desiderava ardentemente trasmettere il Suo insegnamento. Teneva con le suore colloqui molto personali, inframmezzati da consigli dati dal Signore nel corso delle sue visioni. Esortava le consorelle «*a imparare a conoscere il valore delle anime contemplando il Salvatore morente sulla croce*». Consolare gli afflitti, assistere i morenti, è l'impegno più importante, perché ne va *della salvezza delle anime redente dal sangue prezioso del nostro divino Salvatore*. E nulla è allora troppo nel servizio al prossimo: stanchezza, difficoltà, ribrezzo, fino al dono della propria vita. Vivere e agire per Lui, *imitarlo nella sua dolcezza, nella sua umiltà, nel suo amore, cercare di piacere a Lui solo* e non cercare le lodi degli esseri umani. Compiere con intenzione retta e pura tutte le opere di misericordia spirituale e corporale e abbandonare tutto il resto a Dio con fiducia.

Cappella del convento di San Giuseppe a Niederbronn

Il termine misericordia, il sentimento tramite il quale la miseria altrui tocca il nostro cuore (dal latino "*misereri*", avere pietà, e "*cor*", cuore) riassume perfettamente la peculiarità della nuova congregazione.

Madre Alfonsa Maria insisteva molto sulla ragione, l'obiettivo, l'intenzione di tutte le sue azioni. Nella prima regola della congregazione riprese le stesse parole di san Paolo:

"Se parlo le lingue degli uomini e anche quelle degli angeli, ma non ho amore, sono un metallo che rimbomba, uno strumento che suona a vuoto... Se do ai poveri tutti i miei averi, se offro il mio corpo alle fiamme, ma non ho amore, non mi serve a nulla."
1 Corinzi 13

Analogamente, san Giovanni ha detto:

"Chi non ama il prossimo è ancora sotto il dominio della morte."
1 Giovanni 3

L'amore di cui parlano gli apostoli non è solo quello per il prossimo, ma è rivolto anche a Dio. L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono un'unica realtà; non possono essere separati. Chi si mette al servizio degli esseri umani per compiacerli o per accattivarsi le loro lodi ha già ricevuto la sua ricompensa, come i farisei del Vangelo. Chi si comporta in questo modo, afferma san Paolo, non è servo di Cristo e non può attendersi nulla da Lui. Nel loro servizio di carità, le Figlie del Divino Redentore devono proporsi l'obiettivo di far piacere a Dio, imitare il Cuore di Gesù e il Cuore immacolato di Maria, servire la persona di Gesù Cristo in ogni povero ammalato, ricordando le parole del Salvatore:

"Tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me"
Matteo 25,40

La firma di Madre Alfonsa Maria

Si moltiplicavano le richieste di case appartenenti a questo ordine religioso da parte di parrocchie e autorità cittadine, ma anche delle più alte cariche dello Stato. Anche il vescovo tedesco di Spira (Renania Palatinato) desiderava che le suore del Divino Redentore si stabilissero nella sua diocesi. Alla fine del 1852, la congregazione contava 153 suore e 30 comunità. Le giovani suore del Divino Redentore furono sempre in prima linea in occasione delle gravi inondazioni che colpirono Strasburgo nel 1853 o dell'epidemia di colera che devastò l'Alsazia nel 1854.
I prefetti dei due dipartimenti inviarono il loro appello alla Congregazione. Madre Alfonsa Maria mandò suore ovunque si diffuse l'epidemia. Alcune furono anche vittime della malattia. Tutte furono ammirate dalla popolazione, perché vegliavano giorno e notte al capezzale degli ammalati, diedero prova di ingegno per salvare vite umane e arginare il contagio, assistendo i morenti, consolando le famiglie, aiutando a non perdere la speranza. Lo stesso anno, un ulteriore appello arrivò a Niederbronn. Era in corso la guerra di Crimea e quella fu la prima occasione in cui le suore dovettero confrontarsi con i campi di battaglia. Insieme a molte altre religiose, un piccolo gruppo di Figlie spirituali di madre Alfonsa Maria curò i feriti negli ospedali da campo, a seguito dell'esercito nei suoi spostamenti. Alcune suore si trovavano così all'assedio di Sebastopoli.

Molte pagine di eroismo sono state scritte nel silenzio in nome dell'amore per il Dio misericordioso e clemente (Esodo 34,6) e per il prossimo.

Non dimentichiamo che il XIX secolo fu un'epoca di straordinaria espansione della vita religiosa. Agli albori della rivoluzione francese, la Francia contava 55.000 religiose. Al termine della rivoluzione, ne rimanevano solo 12.000, ma nel 1900 se ne contavano 135.000!

È noto che il gran numero di fondazioni religiose era legato alla situazione di estrema povertà di una parte della popolazione della società europea. Le congregazioni erano impegnate su tutti i fronti: gli ospedali, l'educazione, il catechismo, l'attenzione verso gli indigenti... Emersero splendide figure di donne coraggiose e ricche di idee innovative: Madeleine-Sophie Barrat, fondatrice della congregazione del Sacro Cuore di Gesù, Anne-Marie Javouhey (Suore di San Giuseppe di Cluny), Thérèse Couderc (il Cenacolo), Jeanne Jugan (le Piccole Sorelle dei Poveri), per citare solo i nomi delle Fondatrici di alcune famiglie religiose nate in Francia. Anche in altri paesi sorsero congregazioni di questo genere.

Arrivò per la congregazione fondata da Madre Alfonsa Maria il momento di ottenere il riconoscimento ufficiale da parte delle autorità civili e religiose. Monsignor Raess, che fino ad allora era stato l'unico responsabile della nuova famiglia religiosa, compì diligentemente i passi necessari. E nel novembre del 1854, per decreto imperiale di Napoleone III, la congregazione delle Figlie del Divino Redentore ottenne uno statuto ufficiale da parte dello Stato francese. Ricevette poi il riconoscimento ufficiale della Chiesa tramite il "decreto di lode" del 7 marzo 1863, firmato dal papa Pio IX e seguito dal "decreto di approvazione" dell'11 aprile 1866.

Dipinto che si trova nella Clinica di S. Odilia a Strasburgo.

A partire dal 1863, la famiglia religiosa assunse un nuovo nome, Congregazione delle Suore del Santissimo Salvatore, per evitare il rischio di confusione con un'altra congregazione. All'epoca, la congregazione contava circa 700 suore distribuite in 83 case in 15 diocesi dell'Europa. In quali paesi europei vivevano le Suore?

La prima casa fuori della Francia fu quella di Spira, vicino alla frontiera, fondata nel 1852. La città era stata francese fino alla caduta dell'impero napoleonico, nel 1814, e poi era tornata a essere tedesca.

Luci e ombre

Nel 1854, fu aperta a Würzburg, in Baviera, una nuova comunità con la guida di suor Marie-Honorine. Questa casa fu molto fiorente. Nel 1857 nacque poi la casa di Vienna, in Austria, guidata da suor Théophile, figlia dell'ufficiale giudiziario di Niederbronn, una donna molto capace che era stata una delle amiche di gioventù di madre Alfonsa Maria.

Lo stesso anno, in Francia, la congregazione acquisì il castello di Oberbronn, a pochi passi di distanza da Niederbronn, nello stesso cantone, per collocarvi il noviziato e farne in seguito la casa madre. Nel 1863, su indicazione di suor Théophile di Vienna, fu poi aperta una comunità in Ungheria, a Sopron, a 60 chilometri di distanza da Vienna, con suor Basilissa come superiora.

I vescovi diocesani apprezzavano molto l'opera di carità delle suore. Speravano che la Congregazione si sviluppasse rapidamente, perché la popolazione ne acquisisse un bene maggiore. Questo desiderio dei vescovi e l'allontanamento delle comunità dalla casa madre di Niederbronn favorirono il sorgere di punti di vista diversi. Questo fatto influenzò soprattutto e in misura sempre maggiore la relazione tra madre Alfonsa Maria e suor Théophile. Queste due donne carismatiche e con una personalità messa alla prova dalle esperienze della vita erano unite fin dalla giovinezza da una stessa ricerca spirituale; entrambe volevano servire Dio nei poveri. Tuttavia, nella tensione tra la preoccupazione della fondatrice per la formazione e il sostegno spirituale delle sue suore e il desiderio dei vescovi di un servizio efficace per la popolazione della loro diocesi, non riuscivano a trovare una soluzione soddisfacente.

Nel marzo 1866, l'arcivescovo di Vienna decise che la fondazione delle Suore di Vienna diventasse una casa madre indipendente.

Le comunità dell'Austria e dell'Ungheria si trovarono dunque separate da Niederbronn e fu fondata la "Congregazione delle figlie del Divino Salvatore", della quale suor Théophile fu la prima superiora generale; la Congregazione si sarebbe espansa in Austria e nei paesi vicini, e in seguito anche nei Paesi Bassi e in Argentina (nel 1984, il nome dalla Congregazione diventò "Suore del Divino Redentore". Nel 1999 questa Congregazione si fuse nuovamente con la Congregazione delle Suore del Santissimo Salvatore, la cui casa madre è situata a Oberbronn).

Nel giugno 1867, il vescovo di Raab, in Ungheria, fondò una Congregazione specifica, che assunse il nome di "Congregazione delle Figlie del Divino Redentore" (successivamente fu denominata "Congregazione delle Suore del Divino Redentore"), con casa madre a Sopron e suor Basilissa come prima superiora. Questa Congregazione fondò case in Ungheria, in Slovacchia, nella Repubblica Ceca, in Austria, negli Stati Uniti e in Ucraina. Dal 1955, la sua casa madre è a Roma.

Nel 1866 si verificò una situazione analoga per le comunità della diocesi di Würzburg. Fu così fondata la "Congregazione delle Suore del Redentore", con casa madre a Würzburg (Germania) e la cui prima superiora generale fu suor Marie-Honorine. Questa Congregazione si diffuse in Germania, negli Stati Uniti e in Tanzania.

Nel 1916, un ramo nato dalla Congregazione di Vienna diede origine alla "Congregazione delle Figlie del Santissimo Salvatore", con casa madre a Bratislava (nell'attuale Repubblica Slovacca). Questa Congregazione si diffuse in Slovacchia, nella Repubblica Ceca, in Ungheria e in Germania. Anche questa famiglia religiosa nel 2009 ha deciso la fusione con la Congregazione delle Suore del Santissimo Salvatore di Oberbronn.

Madre Alfonsa Maria
sul letto di morte

La tomba di Madre Alfonsa Maria -
cimitero della congregazione a Niederbronn

La separazione di un certo numero di suore e di comunità fu una prova dolorosa per madre Alfonsa Maria. Nello stesso tempo, questi anni di crescita molto rapida, al di là delle frontiere nazionali, permisero alla Madre di vivere un'esperienza nuova e sconcertante. Un progetto così modesto, nato dalla contemplazione dell'amore di Dio per gli esseri umani, diventava un'organizzazione umana con esigenze precise.

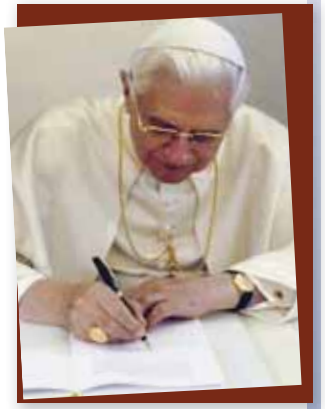
" Felice l'uomo che vive senza colpa
e cammina secondo la legge del Signore.
Felice chi osserva i suoi precetti
e lo cerca con tutto il cuore...
Rimanga ben saldo il mio passo
nel seguire i tuoi ordini...
Ti loderò con cuore sincero
imparando le tue giuste decisioni.
Osserverò i tuoi ordini:
tu non abbandonarmi mai!...
Ti cerco con tutto il cuore:
fa' che non mi allontani
dai tuoi comandamenti..."
Salmo 118 [119]

Il 24 luglio 1867 don Reichard si spense. Alcuni giorni dopo, il 31 luglio, anche Madre Alfonsa Maria concluse il suo pellegrinaggio terreno. I suoi funerali furono celebrati il 2 agosto, giorno della festa del suo santo Patrono, Alfonso Maria de' Liguori.

Malgrado i tre terribili conflitti combattuti tra la Francia e la Germania, le congregazioni continuarono a compiere instancabilmente, sulle due rive del Reno, la loro attività accanto alle persone sofferenti.

Nel XX secolo, le varie famiglie religiose che si sono sviluppate in tutto il mondo (in Africa, in America e in Asia) rispecchiavano l'esperienza di madre Alfonsa Maria, riconosciuta come loro fondatrice.

Il 19 dicembre 2011 papa Benedetto XVI ha promulgato il decreto che riconosce ufficialmente l'eroicità delle virtù praticate da Elisabetta Eppinger, madre Alfonsa Maria, che da allora porta il dolce titolo di "Venerabile Serva di Dio".



Benedetto XVI
firma il decreto

Vetrata della cappella -
della clinica S. Odilia a Strasburgo

Éditions du Signe
1 rue Alfred Kastler
BP 10094 – Eckbolsheim
67038 STRASBOURG CEDEX
Tel: +33 (0)3 88 78 91 91
Fax: +33 (0)3 88 78 91 99
www.editionsdusigne.fr
Email: info@editionsdusigne.fr

Autore: Bénédicte DRAILLARD
Traduttrice: Marisa Patarino
Disegno: *La Blonde et la Brune*

Imaggini: ©Fotolia.com: p. 4: © Elenathewise, p. 7: © danimages, p. 16: Matthew Bowden, p. 17: © tritrid, p. 19: © Marzeev Andrey, p. 20 et 21: © Michael Hall, p. 20: © atmospheric, p. 21: © Cheryl Casey, p. 24: © doug Olson, p. 26: © moodboard, p. 26: Jaroslaw Grudzinski, p. 27: © Olga Lyubkina, p. 34: © Benoit raux, p. 39: © Anette Linnea Rasmussen, p. 45: © adbfi, p. 48: © Douglas Freer
Altre fotografie: © Sœurs de Niederbronn, © Geneviève Engel, © Yvon Meyer

© Éditions du Signe, 2013 - 109426
Diritti riservati – riproduzione vietata
ISBN 978-2-7468-3037-0

Stampa in U.E

La Mistica di Niederbronn

1814 – 1867

Elisabetta Eppinger

Lo spirito delle Suore del Divin Redentore
deve essere lo Spirito di Gesù Cristo.
Tutta la loro vita deve essere orientata
secondo quel modello divino.
Il suo spirito deve totalmente
vivificare in modo che ogni suora
possa dire con l'apostolo Paolo:
"Non sono più io che vivo,
ma Cristo vive in me" (Gal 2,20),
perché tutta la sua vita viene condotta
ad immagine della vita Gesù Cristo."
(cfr La prima regola 1, III)